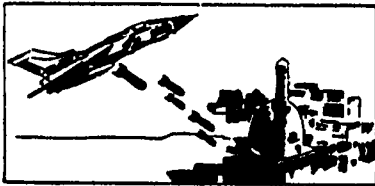


# Apocalisse nel Golfo



Riattivate vecchie strutture situate in luoghi top secret nel timore di assalti terroristici in grande stile. L'urlo delle sirene, ieri prima simulazione d'allarme. In diretta i cronisti con le maschere antigas, ascolti record

# Pronti a trasmettere dai bunker

## Piano d'emergenza della Rai, si attrezzano studi sotterranei

Alla Rai sono scattate le misure di sicurezza palazzinate, simulazione di evacuazioni dei locali, le sirene che provano l'allarme. Anche studi di emergenza. Si stanno infatti allestendo studi-bunker, sotterranei (ma l'ubicazione è top secret), con tutta l'attrezzatura necessaria per continuare i Tg e i Gr anche nel caso che saltino i normali collegamenti. E la gente segue i notiziari anche di notte.

to da oltre 6 milioni e 800mila telespettatori e in 28 milioni hanno seguito i Tg dell'ora di cena (14 milioni il Tg1, 6 e mezzo il Tg2 e 8 milioni il Tg3), mentre addirittura mezzo milione di telespettatori non ha mai abbandonato la lunga notturna della Rai (erano 2 milioni e mezzo nel momento di massimo ascolto alle due di notte) e altri telespettatori erano sintonizzati sulle reti Fininvest che trasmettevano a reti unificate (da mezzo milione alle 2 a 11 mila alle 5:30 del mattino).

Erano più di tre milioni, dunque, davanti alla tv, quando il video ha incominciato a trasmettere le drammatiche immagini di Tel Aviv: le telecamere della Cnn, infatti, hanno mandato in onda nel mondo le sirene dell'allarme, per l'attacco iracheno dell'altra notte i giornalisti continuavano le loro telecronache mentre indossavano le maschere antigas, per proteggersi dalla guerra chimica un intreccio di fili, microfoni, incastrati sotto i filtri, e loro continuavano a parlare, parlare e poi l'operatore, che si rendeva improvvisamente conto di quanto fosse inreale il suo aspetto: la telecamera appoggiata agli occhiali protettivi, naso e bocca coperti dai filtri che lo facevano assomigliare a un personaggio da film di fantascienza, ha trovato uno specchio in cui riprendere se stesso. Immagini che sono ritornate, in replica, durante la

giornata di ieri, che abbiamo rivisto un'altra volta «dal vivo» ieri sera durante un nuovo falso allarme. Immagini più drammatiche, forse più «vere», del fuoco d'artificio (i bombardamenti delle città) che abbiamo visto e rivisto in tv piccole storie personali che raccontano l'angoscia della guerra.

Anche oggi le trasmissioni saranno «segnate» dagli avvenimenti del Golfo se ne parlerà nel salotto della Carrà (Rai due) come a «Rock café» (sempre Raidue alle 23:30), dove verrà mandato in onda il video realizzato da un pool di artisti inglesi e americani per la canzone di John Lennon «Give peace a chance», mentre su Raitre al posto del film, alle 20:30 va in onda uno «Speciale sul Golfo» condotto da Andrea Barbato (e anche «On Off» sempre Raitre alle 19:50, parlerà di guerra con il sociologo Manconi lo scrittore Lodoli la psicanalista Argenti, il saggista Edgar Morin padre Balducci e Michele Serra). E nelle redazioni dei Tg della Rai tutto è sempre pronto per riprendere la linea in caso di edizioni straordinarie. Così come nella redazione di Telemontecarlo, che continua il filo diretto con la Cnn. Emilio Fede il direttore di Videonews e conduttore di «Studio aperto su Italia 1» ha deciso di mandare altri due inviati nel Golfo, per coprire - oltre alla Turchia e a Israele - anche la Giordania e l'Arabia Saudita, per le edizioni che dalle 6:45, vanno in onda ogni ora.



Gli studenti discutono nelle scuole. Gli operai manifestano in piazza

# Autogestioni e fiaccole per la «Pace»

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Cambia la guerra, è più grande e violenta, cambia anche la pace. I bambini parlano di Saddam, gli operai portano fiaccole, iracheni e americani residenti in Italia si incontrano, discutono e vanno d'accordo. Ieri è stata la giornata del pacifismo malinconico. Anna, una ragazza di Porto Torres (Sassari) non ha potuto entrare in aula, perché sul suo volto è dipinta la parola «Pace».

Le piazze d'Italia sono state di nuovo piene. Non tutte e non sempre, però i sindacati hanno organizzato fiaccolate e veglie in moltissime città. Gli studenti sono scesi per le strade di Genova e di Bari, di Torino e di Taranto. Non hanno fatto tutti la stessa scelta. C'è chi ha protestato in corteo, chi ha preferito farlo con una lezione «autogestita» in classe. Qualcuno ha annullato una sfilata d'alta moda. Ci sono i bambini di una scuola elementare romana. Sanno tutto, ed è naturale, di questa «teleguerra». Sanno anche che non è un film. Hanno scritto un tema. Lui, sei anni, conosce ormai benissimo Saddam e gli parla come a uno zio «Saddam, sono sicuro che neanche a te piace la guerra, quindi non la mandare a noi». Sharon è «stanco». «Mi dà fastidio il telegiornale, non voglio vedere tutte le bombe». Per lui, invece, «Saddam ha fatto bene, è proprio coraggioso».

Molti studenti hanno passato la giornata a scuola. Migliaia di lezioni autogestite. Oggi tornano in piazza. Sono in programma manifestazioni a Roma (piazza Esedra, ore 9:30), a Genova, a Torino, a Milano, dove le organizzazioni sindacali hanno annunciato fiaccolate, marce, sit-in per la pace. Per le strade di Firenze sfileranno i centri sociali di tutt'Italia. Ma i cortei non sono mancati neppure ieri in Liguria, quello organizzato a Genova da Cgil, Cisl e Uil, era lungo oltre un

chilometro. Poi a Savona Impegnati La Spezia Di mattina hanno sfilato gli studenti, nel pomeriggio gli operai con le fiaccole. Così a Roma A Bologna e Firenze, i ragazzi hanno preferito fare un salto davanti ai distretti militari. Erano pochi, qualche centinaio. Gli studenti di Bologna hanno cercato di incatenare la «parola temibile» con un filo di ironia. «C'è modo e modo. Niente guerra in nessun modo». Firenze un corteo di 15.000 tra studenti medi ed universitari. È durato due ore, in mattinata, poi si è sciolto. Ha avuto una coda davanti al distretto militare. Ragazzi con i cartelli hanno invitato i ragazzi con la divisa a disertare. È stato il gran giorno della Puglia. Diecimila studenti in piazza a Bari, 12.000 a Taranto. A Brindisi 10.000 persone hanno manifestato davanti alla base navale della Marina. Il quarto giorno di «vita in piazza» è fugace, inafferrabile. Ci sono tantissime manifestazioni spontanee. La guerra «mondiale», che tutti possono seguire in diretta, trova dietro lo specchio una «pace» minuziosa, diffusa, frammentata. Non c'è telecamera che possa metterla a fuoco. A Firenze, i rappresentanti delle comunità irachene e statunitensi fondano un «comitato irak-Usa per la pace». A Roma, mille giovani (studenti, lavoratori, autonomi) gettano uova ed arance contro il palazzo della Cgil a Perugia, gli studenti della facoltà di Lettere sospendono l'occupazione. A Genova c'è assemblea permanente, a Palermo si riuniscono e protestano i ricercatori universitari. Casgliari manifesta, porta in piazza duemila ragazzi, che chiedono ai soldati di disertare. Il vescovo di Prato dice: «Il sangue che scorre è sempre sangue di fratelli». Le Poste sospendono il servizio per il medio-oriente. L'associazione degli austriaci a Roma annulla il «tradizionale ballo annuale».

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. L'allarme è scattato ieri mattina, poco prima di mezzogiorno. I giornalisti di turno, che stavano scorrendo sul video le ultime notizie dal Golfo, hanno avuto un sussulto. Un suono penetrante scuoteva la palazzina del Tg Sirena lunga, evacuazione lenta, dalle vie normali. Sirena intermittente evacuazione rapida, per le uscite d'emergenza utilizzate anche le scale esterne. Ma se l'aspettavano. L'avviso era affisso già da alcuni giorni nelle redazioni di via Teulada, in tutti i piani le istruzioni in caso d'emergenza. E mentre anche i giornalisti partecipavano alla «simulazione», nei corridoi si discuteva di altre misure d'emergenza. Rai, dei bunker. Piccoli studi sotterranei che negli ultimi giorni sarebbero stati allestiti, «arredati» con tutto il necessario per non interrompere la comunicazione, per non fermare la tv, anche se dovessero essere messi fuori uso gli studi normalmente utilizzati per i Tg e i giornali radio, se saltino i collegamenti abituali. Dove si

trovano? Top secret. Servono in caso di guerra? Più realisticamente si pensa forse a eventuali minacce terroristiche. La stessa ragione per cui le palazzine Rai di via Teulada sono state trasnascoste. E probabilmente gli studi-bunker (un registratore, una telecamera fissa) sono stati predisposti da lungo tempo, anche se solo ora si pensa di arricchire le attrezzature, di renderli operativi.

Stanotte, intanto, le ultime notizie sono state date a reti unificate, dalle 2:30 di notte alle 6:15 del mattino sono le ultime disposizioni dell'azienda, servono anche a risparmiare le forze (e, oltretutto, l'esperienza delle notti precedenti ha dimostrato che la programmazione si basava comunque soprattutto sul lavoro della «task force» di Ted Turner, i 150 giornalisti della Cnn che portano la guerra in diretta nel mondo). Ma le notizie del Golfo sono sempre seguitissime dal pubblico. Il dibattito a «Saranno» l'altra sera è stato seguito



L'esterno del centro Rai di Grottole

# Giro di vite: Tg notturni a reti unificate

## Caccia alle antenne speciali Per ricevere i segnali direttamente dal satellite si spendono fino a sei milioni

ROMA. Le notizie subito, sempre: la gravissima crisi mondiale del Golfo, la prima guerra trasmessa completamente in diretta dalle televisioni, che «obbligano» a restare alzati la notte attendendo le novità di altri paesi, altri fusi orari, hanno creato una nuova sindrome, da iper-informazione. Non basta più scappare col telecomando dall'una all'altra rete, dalle edizioni straordinarie del Tg agli «speciali», dalla non-stop della Fininvest alla infinita diretta di Telemontecarlo. Il pubblico, evidentemente, vuole anche «notizie di prima mano» è quello che si deduce dalla notizia che, dopo la corsa ai supermercati, adesso la gente sta dando l'assalto ai venditori di antenne speciali, paraboliche, in grado di ricevere i segnali tv da tutto il mondo.

Così, mentre l'America sospende la messa in onda delle telenovelas e delle soap-ope-

ras (non le guarda più nessuno) l'unico argomento di interesse televisivo sono gli sviluppi drammatici dell'operazione «Tempesta del deserto» e punta tutto sulle news, in Italia il pubblico cerca di garantirsi da solo la possibilità di ricevere in diretta Cnn e gli altri network stranieri, senza dipendere dalle scelte delle reti pubbliche e private. Secondo i commercianti di prodotti elettronici, la richiesta di antenne speciali non viene infatti soltanto da parte delle emittenti televisive locali, che in questi giorni hanno fatto a gara per avere il canale diretto della tv di Ted Turner, ma anche da parte dei privati. Eppure, un impianto di buon livello non costa meno di 4-5 milioni. I prezzi, a seconda dei satelliti da ricevere, variano comunque da un milione e mezzo ai 6 milioni. Molte richieste sono venute anche da parte di alberghi, ristoranti ed enti pubblici.

Rivolta nelle redazioni Rai contro la direzione generale: dopo il «diktat» con il quale si pretende di abolire programmi non stop, fili diretti con il Golfo, ed edizioni straordinarie, ieri è stata disposta l'unificazione dei telegiornali dalle 2 alle 7 del mattino. Pressioni degli stati maggiori militari per «addolcire» l'informazione sul Tornado perduto. Veltroni: «Rai irresponsabile se limita l'informazione sul Golfo».

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Questa sera su Raidue, alle 20:30, doveva andare in onda il film «Wargames», è stato sostituito con «Impiccato più in alto». «Wargames» è un film dichiaratamente pacifista, «Impiccato più in alto» è un western classico, buono contro cattivo (che finirà male). Un film contro la guerra deliberatamente sostituito e per di più con un titolo che pare fatto apposta per suggerire la fine che si merita il cattivo di turno? Per carità, meglio pensare a ragioni più banali, anche se il direttore di Raidue, Giampaolo Sodano, è pressoché l'unico - assieme al segretario del Psdi, Cariglia, e al dc Casini - a condividere le indicazioni censorie e soporifere del direttore generale Pasquarelli, aggravate dall'ordine di servizio dei suoi due vice, delegati alla radio e alla tv, Guazzoni e Savi. Un divieto assurdo e velleitario: pare un cliché della burocrazia più ottusa e non a caso ha fatto ieri il giro del mondo grazie a un dispec-

cio dell'agenzia Reuter, i giornalisti Rai - scrive l'agenzia - protestano contro l'ordine con il quale il management aziendale vuole impedire una larga copertura degli avvenimenti nel Golfo. I portavoce governativi criticano gli spazi dati ai pacifisti la disposizione tende a fermare particolarmente il Tg3, guidato da comunista.

Si, c'è rivolta alla Rai contro il «diktat» aziendale - una sorta di «harakiri professionale» - preteaso da Palazzo Chigi e da esponenti della maggioranza e dai suoi collaboratori contenere la durata dei notiziari, pochissime e brevissime edizioni straordinarie, divieto di «fil diretti» e «no stop», autorizzazione preventiva per ogni variazione di programma. Rivolta e indignazione sono cresciute ieri mattina. Telegiornale aveva appena dato la prima notizia (alle 6:41) quando sulle redazioni sono iniziate - in manie-

ra diretta e tramite i vertici aziendali - proteste e pressioni delle alte sfere militari per cercare di addormentare l'informazione sul Tornado italiano perso nel Golfo, hanno toccato il punto limite quando l'azienda ha reso nota una disposizione operativa dalla notte appena trascorsa, dalle 2 alle 7 del mattino la Rai trasmetterà servizi sulla guerra nel Golfo a reti unificate, a turno, le redazioni di Tg1, Tg2 e Tg3, cureranno la «non stop» notturna. Una misura che si presenta con le apparenze del buon senso, ma che cela - denunciavano in molti - una visione burocratica, riduttiva e censoria dell'informazione, in parte persino tecnicamente irrealizzabile, l'unificazione forzata stabilisce un principio di autorità gerarchica e di funzionalità operativa di estrema pericolosità (la direzione aziendale può attuare a sua discrezione, e cancella l'autonomia del direttore. Alcuni dei quali l'hanno contestata apertamente, come par di capire da una nota scritta per il Tg1 delle 20 di ieri sera dal direttore Vespa, dopo un aspro colloquio con Pasquarelli.

Di prima mattina insorgono i comitati di redazioni dei gr e dei tg, del sindacato nazionale e del sindacato dei giornalisti Rai. «Stupore e sconcerto per la direttiva». Il lavoro svolto sin qui è prezioso, il «filo diretto» con il Golfo va mantenuto, a

«cambiare aziendale va ritirata, va ripristinata la piena autonomia dei direttori e delle redazioni non sciopteremo soltanto perché c'è la guerra». Subito dopo hanno protestato il Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti, i giornalisti del gruppo di Fiesole («finalmente sappiamo chi è quel manager occulto evocato da Gianni Pasquarelli come il peggior nemico della Rai, sono lo stesso Pasquarelli e i suoi due vice»). L'Associazione stampa romana, i giornalisti «Svolta professionale», il comitato di redazione di «Repubblica». In «camera caritativa» dalle redazioni si levano altre accuse che per carità di patria non figurano nei comunicati. «Perché i dirigenti di quest'azienda non si danno da fare per creare condizioni di lavoro come si deve a chi sta sotto le bombe e a chi fa tumi massacrati in redazione?»

Viale Mazzini non può tacere e allora replica con una nota nella quale si ribadisce la prevaricazione del principio gerarchico su quello professionale e contrattuale dei direttori di testata ogni cambio di programmazione deve essere preventivamente autorizzato dalla direzione aziendale. Controreplica delle organizzazioni sindacali. «Posizione inaccettabile ed ancora meno comprensibile alla luce dell'altissima richiesta di informazione confermata da indici di ascolto

mai registrati». Alessandro Curzi, direttore del Tg3, scrive al presidente dell'Ordine, Guido Guideri. «Si voglia o no, siamo in guerra, convocati tutti i direttori e discutiamo sul come e il che fare, a cominciare dai rapporti con i comandi italiani che agiscono in zona di operazioni».

Reazioni sconcertate e severe anche dal mondo politico. «L'opinione pubblica - avverte Walter Veltroni, della direzione Pci - ha fame di informazione, la Rai sta fornendo un buon prodotto, sarebbe assurdo che le tv private potessero informare e la Rai fosse costretta ad autolimitarsi». Critici con la direzione generale Rai sono il deputato verde Scialoja («Pasquarelli è stato messo al posto sbagliato, è un problema da affrontare»), il sen. pdi Gerolamo («L'europarlamento Melandri, For. Russo Spessa e Maria Bolognesi, di Dp, il capogruppo più alla Camera, Battistuzzi, mentre parole di elogio per i giornalisti Rai vengono dall'on. Borri, presidente della commissione di vigilanza e dal professor Santaniello, garante del sistema informativo. Riassume la situazione Giuseppe Giulietti, segretario del sindacato giornalisti Rai. «Tra tante condizioni verbali si capisce che qualcuno vuole mettere la cartuccia di forza alla Rai, all'informazione del servizio pubblico. Diretori e giornalisti gli faranno cambiare idea».

# «Caro Bobbio, non esistono guerre giuste» A Torino migliaia dicono no al massacro

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIERGIORGIO BETTI

TORINO. Per la terza volta in tre giorni, gli studenti sono tornati ieri nelle strade. Una manifestazione spontanea, meno numerosa ma altrettanto appassionata di quelle di mercoledì e giovedì, quando decine di migliaia di ragazzi e ragazze, e con loro tanti presidi e insegnanti, erano sfilati dietro quell'enorme striscione che proclamava un secco «No alla guerra». E c'è già un altro appuntamento per stamane, un'altra manifestazione promossa dalla Lega degli studenti-Nuova sinistra giovanile e dai Comitati di base alla quale hanno dato per primi la loro adesione Il Pci, Dp, il Movimento non violento. Erano forse dieci anni che

Torino non rompeva la sua tradizionale «riservatezza» con tanto clamore. La centralissima piazza Castello è diventata una sorta di luogo-testimone della volontà di pace della cittadinanza. Due sit-in, uno al mattino, l'altro nel pomeriggio, davanti alla Prefettura. Ventiquattrore prima era partita di lì la fiaccolata che ha visto la partecipazione dell'associazione per la pace, delle Acli, della «Reis», di Città aperta, dei Verdi, dei comunisti. Tra i cartelli spiccava una grande mano rossa con la scritta, «Stop massacro». Di lì, alla stessa ora, è passato il corteo di Cgil, Cisl e Uil che faceva seguito a decine e decine di fermate in fabbriche grandi e piccole.

Non è da meno il resto del Piemonte. Scoperi e cortei sono segnalati da Novara (ieri manifestazione unitaria dei sindacati con l'adesione della commissione giustizia e pace della Diocesi, della Chiesa valdese, del Pci), da Savigliano, da Borgosesia, da Cuneo, da Asti (l'appello per la pace ha trovato il consenso anche di parte della maggioranza di governo) ieri sera tutti i partiti, gruppi, associazioni che in questi giorni hanno promosso le iniziative pacifiste si sono riuniti per creare un comitato permanente. La consapevolezza dei rischi di un conflitto che minaccia di allargarsi geograficamente e di prolungarsi nel tempo suggerisce di dare più coordinamento e continuità all'azione di chi vuol far tacere

le armi. E un comitato di mobilitazione è già nato al Politecnico dove studenti e lavoratori hanno sottoscritto a loro volta una dichiarazione che sembra in diretta polemica con la definizione di «guerra giusta» usata in un'intervista giornalistica da Norberto Bobbio. «Noi sosteniamo, affermano i firmatari che per principio non esistono guerre giuste questa è la prima ragione per la quale riteniamo che la guerra del Golfo vada evitata e non debba essere a nessun costo combattuta. Il diritto internazionale va ripristinato in altri modi». I firmatari si impegnano «a promuovere e a partecipare alle iniziative rivolte a dibattere le ragioni della scelta pacifista e ad organizzare momenti di discussione collettiva con gli studenti e tra i docenti».

Una quarantina di docenti di Magistero e di Scienze politiche hanno sottoscritto a loro volta una dichiarazione che sembra in diretta polemica con la definizione di «guerra giusta» usata in un'intervista giornalistica da Norberto Bobbio. «Noi sosteniamo, affermano i firmatari che per principio non esistono guerre giuste questa è la prima ragione per la quale riteniamo che la guerra del Golfo vada evitata e non debba essere a nessun costo combattuta. Il diritto internazionale va ripristinato in altri modi». I firmatari si impegnano «a promuovere e a partecipare alle iniziative rivolte a dibattere le ragioni della scelta pacifista e ad organizzare momenti di discussione collettiva con gli studenti e tra i docenti».

# Trentin: «Soluzioni credibili non basta essere contro la guerra»

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Continua la mobilitazione dei lavoratori e del sindacato per fermare la guerra nel Golfo. Manifestazioni e assemblee si sono svolte in un po' in tutte le città, mentre intanto nel corso di una tormentata riunione del comitato esecutivo la Cgil ha di nuovo affrontato il tema delle iniziative per la pace. Dopo cinque ore di contrastato dibattito è stato approvato (con tre voti contrari e un'astensione) un documento presentato dal segretario confederale Antonio Lettieri che riafferma la posizione unitaria già definita con Cisl e Uil. «Deve essere immediatamente assunta - si legge - una forte iniziativa politico-diplomatica del governo italiano

che fermi la guerra e promuova, nel quadro delle risoluzioni dell'Onu sul Medio Oriente, una giusta soluzione che porti al ritiro dell'Iraq dal Kuwait e all'annuncio della convocazione di una conferenza internazionale sulla questione palestinese». «La Cgil - continua il documento - in piena coerenza con le posizioni unitarie proprie della domanda di una soluzione politica della crisi che sale dal lavoratore, e ne apprezza tutte le iniziative di mobilitazione sviluppate in queste ore». A tal fine, si invitano «tutti i quadri, i militanti, i lavoratori a realizzare una grande mobilitazione immediata con iniziative, manifestazioni, assemblee a sostegno della piattaforma

unitaria». Commentando il voto di ieri Bruno Trentin, segretario generale della Cgil ha detto che «non basta essere contro la guerra e gridare viva la pace si devono avanzare soluzioni credibili. Noi crediamo più preziosa l'unità delle confederazioni sindacali per una soluzione politica della crisi mediorientale piuttosto che dare risalto a divisioni che non hanno ragioni politiche sostanziali». Trentin ha poi parlato del dissenso interno alla Cgil (il segretario confederale Fausto Bertinotti aveva presentato un secondo ordine del giorno che invocava il ricorso allo strumento pacifista e non violento dello sciopero, e che ha ricevuto due voti a favore) e della

richiesta proveniente da alcuni settori del sindacato per uno sciopero generale contro la guerra. «C'è una contraddizione da affrontare al congresso - ha detto Trentin - tra l'essere dirigente della Cgil, che comporta il massimo grado di dissenso nel dibattito, ma anche disciplina di organizzazione al momento di assumere azioni e comportamenti, e l'assumere iniziative alternative alla stessa Cgil».

Nella mattinata di ieri a Roma qualche centinaio di autonomi, per protesta, aveva lanciato insulti e oggetti contro la sede della Camera del lavoro. I Cobas dei macchinisti delle Fs, invece hanno proclamato per martedì 22 tre ore di sciopero all'insegna del «fermiamo la guerra».